



# RENCONTRES DE L'ARCHET



Publicato in collaborazione con  
Lexis Compagnia Editoriale in Torino srl  
prima edizione: marzo 2017  
ISBN 9788894206432



*Atti delle Rencontres de l'Archet  
Morgex, 14-19 settembre 2015*

Pubblicazioni della Fondazione  
«Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

*Le Rencontres de l'Archet* 2015 sono state realizzate con il contributo della



© 2017 «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno – onlus»

## INDICE

PRESENTAZIONE	p. 7
PARTE I. LEZIONI	
<i>La réception française de la Divine Comédie de Dante (XVI<sup>e</sup> - XX<sup>e</sup> siècles)</i> di Jean Balsamo	p. 9
<i>«Or sè tu quel Virgilio?»: ma quale Virgilio?</i> di Saverio Bellomo	p. 28
<i>La cosmologia di Dante</i> di Theodore J. Cachey Jr.	p. 39
<i>Dante come Orfeo cristiano tra 'Vita nova' e 'Commedia'</i> di Stefano Carrai	p. 61
<i>Dante "virgiliano" nel terzo canto dell'Inferno</i> di Giorgio Inglese	p. 72
<i>Musicisti di fronte a Dante</i> di Giorgio Pestelli	p. 81
<i>Dante e la formazione della lingua italiana</i> di Mario Pozzi	p. 86
<i>Il cerchio ottavo dell'Inferno nella Commedia di Dante e il problema della lingua</i> di Karlheinz Stierle	p. 95
PARTE II. INTERVENTI	
<i>Contrappasso e mentalità allegorica nei commenti alla Commedia tra Trecento e Quattrocento</i> di Rosa Affatato	p. 106
<i>Manzoni lettore della Commedia negli anni della maturità.</i> <i>Alcune considerazioni preliminari a partire da Ognissanti</i> di Federica Alziati	p. 114
<i>«Difficile e pericolosa pugna»: la lectura Dantis di Francesco Filelfo</i> di Matteo Bosisio	p. 121
<i>L'indagine di Maria Corti sull'episodio di Ulisse e la sua ricezione critica</i> di Maurizio Capone	p. 128
<i>Il Convivio del corsiniano 44B5: scelte testuali e strategie compositive</i> di Cristina Dusio	p. 136
<i>Da Petrarca a Dante: citazioni e indizi di un itinerario testuale nel primo Canzoniere di Saba</i> di Jacopo Galavotti	p. 143

<i>Una mimetica tentazione. Pasolini, la "riscrittura" della Commedia e la questione della lingua</i>	
di Fabio Libasci	p. 150
<i>Prime ricerche sulla presenza di Alì in Inferno XXVIII 32-33</i>	
di Stefano Resconi	p. 157
Dal «giardin de lo 'mperio» al «bel giardin d'Italia»: echi danteschi ne <i>Lo assedio ed impresa de Firenze</i>	
di Carlotta Sticco	p. 163
<i>«Génie flexible, âme fière, cœur tendre»: Dante riletto da un intellettuale piemontese dell'Ottocento</i>	
di Chiara Tavella	p. 172
<i>Le metafore della Commedia: tre modelli di lettura</i>	
di Gaia Tomazzoli	p. 180
<i>Un riferimento al De vulgari eloquentia in una stampa cinquecentesca di area provenzale. Per una sintesi di alcune ricerche intorno al milieu umanista di Aix-en-Provence</i>	
di Alessandro Turbil	p. 188
<i>Reminiscenze dantesche nel Iudicium Dei supremum di Sulpizio da Veroli?</i>	
di Giacomo Vagni	p. 197
 PARTE III. COMUNICAZIONI E SCHEDE	
<i>La connessione tra le similitudini della Commedia</i>	
di Giuseppe Alvino	p. 205
<i>La scelta del volgare: tra poetica e critica</i>	
di Valentina Basile	p. 209
<i>Topocronologia in Dante</i>	
di Maurizio Capone	p. 211
<i>I limiti e i rischi della lettura antologica della Commedia</i>	
di Maurizio Capone	p. 213
<i>Note sul mito di Orfeo ed Euridice in Dante</i>	
di Maurizio Capone	p. 215
<i>Maria Corti: la Commedia di Dante e l'oltretomba islamico</i>	
di Maurizio Capone	p. 217
<i>L'Inferno dantesco ne La pelle di Curzio Malaparte: da Amburgo a «Dite, la città infernale»</i>	
di Olivier Chiquet	p. 221
<i>«Apparve a me una mirabile visione»: visio in somniis in alcuni poemetti volgari del Quattrocento</i>	
di Irene Tani	p. 223
<i>Il fuoco nelle definizioni e nelle rappresentazioni della carità nella Divina Commedia</i>	
di Laura Thirion	p. 226
 APPENDICE	
Presentazione dei partecipanti	p. 231

## PRESENTAZIONE

A partire dal 1993 la Fondazione «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno - Onlus» ha organizzato annualmente nel mese di settembre un seminario residenziale, della durata di una settimana, rivolto nelle prime edizioni a giovani laureati (ed esteso anche ai docenti valdostani), successivamente a dottorandi di diverse università italiane, allo scopo di favorire – secondo le finalità statutarie della Fondazione stessa – l’accesso dei giovani alle discipline umanistiche. I contenuti affrontati dai seminari sono sempre stati orientati in direzione comparatistica, con la trattazione di temi storico-letterari significativamente presenti in tutte le letterature europee moderne (e non solo), e la partecipazione di studiosi italiani e stranieri specialisti nelle diverse letterature. Dal 2012, tale impostazione comparatistica è stata estesa ad ambiti culturali confinanti con la letteratura, allo scopo di analizzare storicamente e criticamente i rapporti che la legano ad altre discipline (cinema, televisione, fumetto, musica), per loro natura transnazionali.

Fin dalle prime edizioni abbiamo raccolto giudizi lusinghieri sull’iniziativa, che interpreta anche un’esigenza di collegamento fra le scuole di dottorato: come dimostra un’esperienza ormai ventennale, tale proficua e vivace interazione tra varie università italiane ne amplia le prospettive di ricerca, allargando nel contempo la rete di collaborazioni e relazioni della Fondazione con i giovani studiosi, che trovano in essa un importante punto di riferimento nel loro percorso di formazione e nella loro vita professionale (decine di partecipanti ai nostri seminari sono oggi docenti universitari, critici e scrittori affermati).

Grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, dal 2011 è stato possibile inaugurare un nuovo ciclo di seminari, le “*Rencontres de l’Archet*”, così denominate per sottolinearne il carattere di scambio e di confronto, emblematizzato dalla collocazione di frontiera della prestigiosa sede valdostana – la Tour de l’Archet di Morgex – che li accoglie. La vivacità del dialogo che solitamente si sviluppa fra i docenti, i *tutor* e i dottorandi, proseguendo al di là del seminario, ci ha indotti, a partire dall’edizione 2012, a raccogliere in una pubblicazione i testi, in gran parte rielaborati, delle lezioni tenute dai docenti, oltre a diversi interventi di approfondimento e ampliamento suggeriti ai dottorandi dalle problematiche affrontate a Morgex.

Dato il carattere di *work in progress* dell’iniziativa seminariale, si è ritenuta opportuna una pubblicazione degli atti on-line, onde favorirne un’utilizzazione flessibile, aperta e dialogica.

*Bruno Germano*  
*Presidente della Fondazione Sapegno*

«GÉNIE FLEXIBLE, ÂME FIÈRE, CŒUR TENDRE»:  
DANTE RILETTO DA UN INTELLETTUALE PIEMONTESE DELL'OTTOCENTO

di Chiara Tavella

Comincio coll'enunciare un fatto noto. Alterna e varia, anche se ininterrotta, fu la fortuna dantesca. [...] Ognuna delle generazioni che s'incalzarono via via nei tempi si rappresentò un Dante a propria immagine e somiglianza, un Dante nei cui tratti si proiettavano [...] i pensieri, i gusti, l'anima, le tendenze prevalenti nei vivi. Ogni età, ogni generazione ebbe così il suo Dante.<sup>394</sup>

Con queste parole si apriva il discorso commemorativo di Vittorio Cian, tenuto a Torino nel giugno del 1921 in occasione del sesto centenario della morte del Poeta. Durante quelle celebrazioni nell'ateneo torinese fu promossa una serie di studi volta ad illustrare la fortuna di Dante in Piemonte, con un'attenzione particolare alla critica del XIX secolo perché in quei giorni «per una fortunata coincidenza, la commemorazione dantesca si annodava con quella mirabile gesta mattiniera del nostro Risorgimento, che fu il Ventuno».<sup>395</sup> L'età risorgimentale in Piemonte ha contribuito ad una rilettura dell'opera dantesca alla luce dei tempi di rinnovamento politico, consacrando il Sommo Poeta come «profeta dell'Italia nuova», «padre degli italiani», «padre della patria destinata a una non lontana risurrezione».<sup>396</sup>

Tra i lettori di Dante nel Piemonte risorgimentale, accanto a grandi nomi quali Vittorio Alfieri, Vincenzo Gioberti, Francesco De Sanctis, e Cesare Balbo, troviamo anche numerosi intellettuali annoverati tra i "minori": è il caso del patriota piemontese Santorre De Rossi di Santa Rosa (Savigliano, 1783-Sfacteria, 1825), più famoso che realmente conosciuto, consacrato nelle pagine di storia tra gli animatori e i martiri dei moti rivoluzionari del 1821.

Le carte conservate nell'Archivio Santa Rosa a Savigliano, delle quali mi sto attualmente occupando, sono oggi ancora in gran parte inedite: esse testimoniano uno studio continuativo dell'opera dantesca da parte di Santorre, dalla prima giovinezza fino alla maturità e poi ancora durante l'esilio successivo ai moti.

Un primo rapido cenno a Dante si trova in uno zibaldone, annotato nei primi mesi del 1801 da un Santorre non ancora diciottenne: il manoscritto si apre con un elenco di libri della sua ricca biblioteca dati in prestito a familiari ed amici e tra questi figura *L'Enfer de Dante avec la traduction française*. È superfluo ricordare che in Piemonte all'epoca la lingua di cultura era quella d'oltralpe e la gran parte dei classici italiani veniva letta in traduzione francese. Cenni danteschi si possono poi incontrare nelle inedite pagine dei diari santorosiani, redatti dal 1800 fino a pochi mesi prima della morte avvenuta nel 1825. In questa «ingenua narrazione delle azioni», come Santorre stesso la definisce,<sup>397</sup> vengono illustrate le vicende quotidiane, i sentimenti e le emozioni provate, si dichiarano i passi avanti fatti negli studi e si ritrovano qua e là impressioni sugli incontri fatti, sui libri letti o sugli spettacoli teatrali ai quali assiste. Nel diario del dicembre del 1801 si legge: «Mi sono nuovamente recato all'Università, dove ho incontrato il bibliotecario Mabellino. Gli ho promesso di andare a trovarlo domani mattina alle 9 per recarmi con lui ad ascoltare Regis, il professore di Eloquenza, che spiega Dante con una rara eleganza».<sup>398</sup> E nella confessione del giorno

<sup>394</sup> V. CIAN, *Il Dante nostro*, in *Dante e il Piemonte. Miscellanea di studi danteschi*, Torino, Bocca, 1922, p. 4.

<sup>395</sup> Ivi, p. 5.

<sup>396</sup> *Ibidem*.

<sup>397</sup> S. DI SANTA ROSA, *Confessioni, Libro I, incominciato il 1 d'aprile 1815*, 1 aprile. Le confessioni scritte a partire dal 1815 sono state trascritte in M. MONTERSINO, *Le "Confessioni" di Santorre di Santarosa (1815-1817)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1990-1991, Relatore Prof. Marziano Guglielminetti. Le citazioni tratte dai quaderni di quel periodo sono tratte dalle trascrizioni offerte in questa tesi.

<sup>398</sup> S. DI SANTA ROSA, *Confessions, Livre 5<sup>eme</sup>, commencé le 19 octobre 1801*, 9 dicembre, inedito. Le *Confessions* santorosiane del periodo compreso tra il 1800 e il 1815 sono scritte in lingua francese. La traduzione è mia. Tutte le



seguito Santorre infatti annota: «Appena alzato, sono uscito e sono andato all'Università, nella Scuola di Eloquenza. Il professor Regis vi stava spiegando Dante, con grande erudizione e sagacia».<sup>399</sup> Il professore nominato in queste due confessioni è Francesco Regis di Montalto di Mondovì (1749-1811), letterato allievo di Denina, docente di Eloquenza italiana e greca presso l'ateneo piemontese e socio dell'Accademia delle Scienze di Torino.<sup>400</sup> Purtroppo non possiamo leggere un commento di Santorre relativo alle lezioni di Regis, poiché le pagine successive delle *Confessions* vengono inspiegabilmente lasciate intonse.

Dunque fino al 1801-1802 tra le pagine santarosiane non sono presenti che brevissimi richiami all'opera dantesca. La situazione cambia a partire dal marzo del 1803: in quell'anno, infatti, il giovane saviglianese, in seguito a cocenti delusioni amorose, spinto dal bisogno di allontanarsi dal Piemonte, come altri intellettuali del suo tempo decide di intraprendere un *grand tour* nelle più importanti città italiane, Genova, Roma, Pisa, Firenze. In questi luoghi comincia per lui una nuova fase di formazione culturale: i classici della letteratura francese e inglese, letti fino a quel momento, vengono messi da parte per far spazio alla letteratura italiana, nonostante le non poche difficoltà linguistiche di Santorre, che dichiarava di padroneggiare la lingua francese, «balbettando» invece a fatica l'italiano.<sup>401</sup>

La lettura della *Commedia* inizia il 25 marzo 1803,<sup>402</sup> cioè nei primi giorni del *grand tour* che influenzerà notevolmente non solo la cultura letteraria di Santorre ma alimenterà anche i suoi sentimenti politici di "italianità". Nel sesto zibaldone, sempre del 1803, vengono trascritti ampi estratti di tutti i 34 canti dell'*Inferno* dantesco, accompagnati da qualche chiosa di carattere linguistico (ad esempio «Veltro = can levriero»; «Ciaccio = mangione» o ancora «libito = ciò che piace» con accanto una citazione da *Inf.*, V, «che libito fe' licito in sua legge»; «scuojare = scorticare»; «isquartare = fare a brani», che, come Santorre cita, si ritrova in *Inf.*, VI, «graffia gli spirti, gli scempia ed isquatra»; «lezzo = puzzo»; «pugnere a guajo = eccitare altissimi lamenti»).<sup>403</sup>

Gli studi danteschi proseguono al ritorno in patria nell'anno successivo, ma la lettura del *Purgatorio* e del *Paradiso* delude Santorre, che nelle sue *Confessions* annota: «Mi sono messo a fare l'estratto di Dante. Il suo *Paradiso* è triste, noioso e bisogna cercare qui e là qualche verso degno di essere citato. Non vi trovo nulla di bello».<sup>404</sup>

Il 27 aprile del 1804, terminata la lettura delle tre cantiche, Santorre raccoglie nell'ottavo zibaldone pensieri e annotazioni su Dante, compiendo un'operazione analoga a quanto fatto già nei *Brouillons littéraires* precedenti per altri autori letti. Inizia con l'appuntarsi informazioni di

carte di Santa Rosa citate in questo contributo sono conservate nell'Archivio Santa Rosa, depositato presso l'Archivio Storico del Comune di Savigliano (CN). I manoscritti di *Confessions* si trovano nel Fondo I, Serie III, Sottoserie I, Fasc. 29.

<sup>399</sup> Ivi, 10 dicembre, inedita.

<sup>400</sup> Un discorso di Regis, dal titolo *Sul Dante*, è tuttora conservato all'Accademia delle Scienze di Torino e disponibile online sul relativo sito.

<sup>401</sup> Cfr. ad esempio la lettera inviata da Avigliana alla moglie Carolina Corsi di Viano il 31 marzo 1815 in cui fa riferimento alle *Confessioni* di cui aveva intenzione di ricominciare la stesura: «Le scriverò in italiano e vi ravviso il vantaggio di esercitarmi a scrivere correntemente la lingua patria che ancora balbetto». La lettera è pubblicata in S. DI SANTA ROSA, *Delle speranze degli italiani*, a cura di A. COLOMBO, Milano, Caddeo, 1920, p. XXXV. Cfr. anche la confessione del 5 agosto 1815: «quella maledetta lingua io la scrivo, io la maneggio senza ombra di difficoltà; mentre balbetto l'italiano», trascritta in M. MONTERSINO, *Le "Confessioni" di Santorre di Santarosa (1815-1817)*, cit., p. 305.

<sup>402</sup> «Enfer, Purgatoire, Paradis par Dante, commencé le 25 mars», S. DI SANTA ROSA, *Brouillon littéraire n. 5*, c. 2v. I manoscritti dei *Brouillons littéraires* santarosiani sono conservati nell'Archivio Santa Rosa, Fondo I, Serie III, Sottoserie I, Fasc. 28, e presentano una numerazione progressiva attribuita dall'autore stesso.

<sup>403</sup> S. DI SANTA ROSA, *Brouillon littéraire n. 6, commencé le 25 mars 1803 à Florence. Fini le 16 août 1803 à Gènes*, cc. 11-28.

<sup>404</sup> S. DI SANTA ROSA, *Confessions, Livre 10<sup>ème</sup>, commencé le 1<sup>er</sup> avril 1804*, 6 aprile, inedito. Cfr. Nella confessione del 2 aprile si legge che Santorre aveva completato «l'extrait du Purgatoire de Dante et de l'histoire de Charles XII» e quella del 7 aprile: «Je fis l'extrait de 5 chants du Paradis de Dante». Cfr. *Brouillon littéraire n. 7*, cc. 55-67 estratti dai canti I-IX del *Purgatorio*, c. 75, estratti di *Purg.*, XXXII-XXXIII, c. 87, *Purg.*, XXX-XXXI, cc. 101 e sgg. *Purg.*, X-XXIX; *Brouillon littéraire n. 8, commencé le 1<sup>er</sup> avril 1804, Savillan-fini à Savillan le 18 Décembre 1804*, cc. 5-16, versi scelti del *Paradiso*.

carattere generale sulla biografia e sulle opere del Poeta, per poi riportare i giudizi di alcuni critici, tra i quali Bettinelli, Andrea Rubbi, Vincenzo Monti. In calce a questi Santorre non tralascia di scrivere anche la propria opinione in merito.<sup>405</sup> Nelle pagine intitolate *Jugements sur Dante* egli esalta lo stile che ha reso immortale l'autore della *Commedia* e che a suo parere non troverà mai degli imitatori, ma loda soprattutto il valore etico del poema, nel quale si condannano il potere temporale dei papi e gli altri vizi e mali che hanno portato alla rovina dell'Italia. Scrive infatti Santorre che Dante

nemico dichiarato del potere temporale dei Papi, si è accorto prima di Machiavelli che quel potere avrebbe mandato in rovina l'Italia; abbastanza forte da impedire all'imperatore di rendersi l'unica guida e di stabilirvi il suo trono, troppo debole per cacciarlo via del tutto, cosa è successo? L'Italia divisa in due fazioni, la cui furia turbò la pace di famiglie e città, sprecando le sue forze per autodistruggersi, non ne ebbe più per resistere agli stranieri che cento volte oltraggiarono i suoi diritti, le sue libertà, che cento volte la devastarono e la saccheggiarono, e passarono infine attorno al suo cuore una catena di ferro che sarebbe durata per sempre.

Questa considerazione sembra attualizzare l'Italia dei tempi di Dante, riportandola alla situazione contemporanea a Santorre: un Paese diviso in stati regionali dipendenti politicamente e culturalmente da governi stranieri.

Nonostante Santa Rosa apprezzi in generale la *Commedia* e «il genio flessibile, l'anima fiera e il cuore tenero» di Dante, non riesce a cogliere la profondità e l'unità di fondo del poema, criticando in particolare la cantica del *Paradiso*:

Il *Paradiso* non si può leggere senza noia e disgusto. Chi può trovare piacere nelle lunghe e difficili dissertazioni di metafisica e di teologia? Che triste paradiso, in cui non si vede altra cosa che stelle fiammanti [...]! Amabile Beatrice, sapendoti guida del tuo amante, io speravo di non vedere altro che immagini affascinanti come te.

Altrove il paradiso dantesco viene definito come un «delirio, un sogno mistico che non parla al cuore e dice poco allo spirito» mentre il *Purgatorio* è sempre una caotica «fantasticheria» ma «più ingegnosa» del *Paradiso*, con episodi più interessanti, «immagini più liete» e «un gran numero di quei versi incantevoli, la cui dolce armonia risuona fino al fondo dell'anima». È solo grazie all'*Inferno*, a parere di Santorre, se la fama di Dante è divenuta grande e ha fatto risuonare il suo nome anche all'estero. La prima cantica secondo il lettore piemontese è ricca di episodi toccanti, come il canto XXXIII, per il quale il giovane saviglianese ha una vera e propria predilezione. A suo giudizio «né i tragici greci, né il loro vero e degno discepolo Alfieri, né il cupo Crebillon, né il feroce Shakespeare in persona ha nulla di eguale alla terribile e funesta storia di Ugolino».

Sempre nel 1804 Santorre stila un piano di studi per la cugina Victorine de Berthout e, forse proprio perché fresco di letture dantesche, nella lettera di accompagnamento le scrive:

Studi piacevoli ti attendono e andranno ad abbellire gli anni della tua giovinezza. [...] Io voglio abbandonare i vani piaceri dell'infanzia per buttarmi con coraggio a conquistare un'alta montagna. La felicità mi segue e aumenta a ciascun passo che compio verso la cima. Mi giro indietro per dire ai miei fratelli, con gli occhi pieni di una dolce serenità: *perchè non sali il diletto monte ch'è principio e cagion di tutta gioia?*<sup>406</sup>

chiudendo con una citazione dal canto I dell'*Inferno*.

Nonostante queste testimonianze presenti negli zibaldoni non sembra che Santa Rosa nel

<sup>405</sup> I *Jugements sur Dante*, redatti in francese, sono stati pubblicati in A. COLOMBO, *Vita di Santorre di Santarosa (1783-1807)*, Roma, Vittoriano, 1938, pp. 251-255. L'originale è conservato in ASR, Fondo I, Serie III.I, Fasc. 28, *Brouillon littéraire n. 8*, cc. 16-28.

<sup>406</sup> Il piano di studi per la cugina Victorine de Berthout è stato pubblicato in G. VIDARI, *Un documento inedito degli studi di Santorre di Santarosa*, Casale, Tipografia Cooperativa, 1925. La citazione si trova a p. 13.

periodo giovanile abbia nutrito un particolare amore per Dante, dal momento che nei suoi scritti continuano ad essere preponderanti le testimonianze di letture di classici stranieri. In un elenco che Santorre intitola *I grandi uomini che meriterebbero di stare nel tempio della Verità e della Virtù*, stilato in uno dei suoi brogliacci letterari, non solo il nome di Dante è assente, ma non compare nemmeno un autore italiano.

Le carte della maturità presentano invece una situazione completamente diversa. L'anno 1815 segna infatti uno snodo fondamentale: per Santorre inizia una sorta di cospirazione letteraria che sarà alla base della cospirazione politica rivoluzionaria del decennio successivo. Negli scritti santorosiani cominciano gradualmente ad emergere gli ideali politici, la letteratura viene concepita come uno strumento di ribellione, e viene fatta la scelta fondamentale di dedicarsi completamente allo studio della lingua italiana, per abbandonare quella francese.<sup>407</sup> Le *Confessioni*, scritte ora in italiano, testimoniano una ripresa delle letture dantesche, alla luce delle lezioni alfieriane che vedevano nel Poeta fiorentino uno dei Padri della Patria. Spigolando tra le pagine dei diari si trovano così queste testimonianze:

Allestite le mie cose partii alle 3 e mezzo, il caldo era molto, ma mi sollevò Dante, di cui andai ripetendo i primi tre canti.

Dopo di aver dato un buon giorno allo zio, partii. Dante mi fu un'altra volta di aggradevole compagnia: ripetei a stento il fastidioso quarto canto, che ha versi bellissimi ma ciò malgrado è di molto inferiore a quasi gli altri tutti dell'*Inferno*. [...] Fra Airasca e Vigone il quinto canto dell'*Inferno*, di cui raccapezzai felicemente le prime pagine mi diede della soddisfazione assai.<sup>408</sup>

Misi Dante fra le mani di Stallani desiderosissimo di legger poesie; il canto X intierissimo fu letto e con esso del III e del XIX, e il bel passo del *Purgatorio* che comincia: «Io son Sordello de la tua terra e l'un l'altro abbracciava». Il mio amabil compagno d'armi intende, gusta il bello: ha bisogno di molto esercitarsi per legger bene i versi e rendersi più familiare la frase e i vocaboli poetici.<sup>409</sup>

Ma il legame con Dante in questi anni non si esaurisce nella lettura dei suoi versi: Santa Rosa, già dalla giovinezza, si era sempre messo alla prova come scrittore facendosi influenzare dai libri che andava leggendo. Ripresi in mano i canti della *Commedia*, Santorre compie un'operazione analoga a molti altri intellettuali del suo tempo, componendo tragedie ispirate ad episodi danteschi. Come Silvio Pellico andava verseggiando negli stessi anni la sua *Francesca da Rimini*, così Santa Rosa si lascia suggestionare dalle figure di Farinata e Ugolino.

Rientrato in casa lessi alcun poco; sceneggiavi di nuovo la progettata tragedia di *Farinata*.<sup>410</sup>

Pendente la malattia, trattone i periodi del dolore, fantastica i sovente sopra alcuni soggetti di tragedie. Ne' primi giorni della malattia sceneggiavi *Romeo e Giulietta*, seguendo la traccia di una novella del Bandello, letta appunto allora con molto di piacere. [...] Sceneggiavi di più *Ugolino* che mi fu di sì grata e calda compagnia nella mia passeggiata del 4 settembre nella valle di Viù.<sup>411</sup>

<sup>407</sup> «Il 23 marzo 1815 fu il giorno solenne della mia vita, perché in quel giorno mi accomiatavi per sempre dalla lingua francese». Torino, 23 aprile 1818. Cfr. S. DI SANTA ROSA, *Ricordi 1818-1824 (Torino, Svizzera, Parigi, Londra)*, a cura di M. MONTERSINO, Firenze, Olschki, 1998, p. 3.

<sup>408</sup> *Confessioni, Libro I, incominciato il 1 d'aprile 1815*, 25 e 27 maggio.

<sup>409</sup> *Confessioni, Libro II, incominciato il 19 luglio 1815*, 19 agosto.

<sup>410</sup> *Confessioni, Libro I*, 16 maggio. La tragedia è rimasta allo stato di abbozzo.

<sup>411</sup> *Confessioni*, 12-19 giugno 1815. In un quaderno che riporta un breve riassunto degli avvenimenti degli anni 1806-1819 si legge: «1814, a principio di settembre in Val di Viù. [...] passeggiate sui monti, ai laghi con Ariosto: ma l'immaginazione mi accompagna. Tragedia di *Ugolino* pensata calando la sera da alti gioghi». Un'ulteriore tragedia intitolata *Buondelmonte*, a cui Santorre fa cenno nei *Ricordi* dell'esilio, potrebbe essere stata ispirata da Dante. Il

Il dato più interessante della conoscenza della *Commedia* da parte di Santorre però, a mio avviso, si riscontra nelle citazioni presenti nei diari e negli epistolari della maturità. Le frasi cavate da Dante diventano quasi didascalie ai sentimenti provati da Santorre, come accade in questa curiosa confessione dell'11 giugno 1815:

La notte cominciò tranquilla, ma sul far del giorno io mi sentii coprirsi il corpo dall'orticaria, e all'ardore ch'ella mi cagionava si aggiunsero in breve dolori acuti di pancia che gradatamente alzandosi dagli intestini al ventricolo mi riempivano d'affanno col comprimere il polmone e rendermi difficile e faticoso il respiro. [...] Mi parvero lunghe le meste ore del patimento; vennero alla fine le ore del sollievo: *E come quei che con lena affannata giunge fuor dal pelago alla riva* io godeva meco stesso di non soffrire; erano delizie per me il sentirmi libero dalle crudelissime nausee, cessata la tensione della pancia, sciolto il respiro dal molesto gravame.<sup>412</sup>

Celebri espressioni vengono sfruttate da Santa Rosa per dare un maggiore *pathos* alle proprie affermazioni. Basti ad esempio uno dei tanti giuramenti di seguire i buoni propositi per una vita virtuosa: «Alzai la mente mia verso la *Somma Sapienza*, e il *Primo Amore*. In vece di ripetere le tante volte violate risoluzioni, ubbidendo ad uno slancio dell'animo io promisi a Dio di essere uom giusto».<sup>413</sup>

Nelle lettere e nei ricordi scritti dopo l'espatrio seguito al fallimento della Rivoluzione Piemontese del 1821, i richiami all'opera dantesca diventano sempre più frequenti, forse anche per una maggiore identificazione dell'esule piemontese con l'esule fiorentino. Ecco un esempio tolto da una lettera inviata dalla Svizzera alla moglie Carolina: «Tornai a casa un poco stanco, ma non tanto che io non mi sia preso ancora il piacere di passeggiare una mezz'ora in riva al lago mentre *il giorno se n'andava e l'aer bruno toglieva gli animai che sono in terra dalle fatiche loro*».<sup>414</sup> Troviamo un'eco di questo verso del II canto dell'*Inferno* anche nei *Ricordi* scritti nello stesso periodo: «Ricordo della passeggiata della sera del 28 agosto. Sono andato a Montebovone, prima terra del Friorghese, e ho traversato le due selve. Ritornando l'*aer bruno* ricopriva le cose. Non v'era anima viva».<sup>415</sup> E ancora, sempre nei *Ricordi*, ci si imbatte in una citazione da *Inf.*, XIV:

Ricordo come il primo di settembre siamo partiti di Rossiniera, in sulle nove del mattino, colle nostre bisaccie. [...] Incontrammo tre contadini. Al parlare io conobbi che uno di essi non era di questi luoghi, ma d'Italia. *Oh carità del natio loco*. L'interrogai. «Sono Italiano, disse, di Varallo». E parlammo la lingua della patria. [...] E voleva dirgli: «Io pur son d'Italia», ma mi tacqui.<sup>416</sup>

L'incontro con gli italiani all'estero commuove Santorre, che ogni giorno si interroga sul destino della patria e dei suoi affetti più cari. In una lettera a Carolina nell'agosto del 1822 si dispera come Ugo Foscolo al pensiero di morire ed essere sepolto in terra straniera e lamenta la difficile condizione di una vita in esilio, riprendendo un verso dal sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare*, unico caso di una citazione dantesca non tratta dalla *Commedia*:

Il dolore dell'esilio dalla patria *chi lo può intendere, se non lo provò?* E chi lo può sentire di più

fiorentino Buondelmonte de' Buondelmonti, citato nelle cronache di Villani e Latini e in una novella del Bandello, è anche espressamente ripreso da Cacciaguیدا nel canto XVI del *Paradiso*. Anche se nei *Ricordi* è presente un abbozzo schematico con la divisione in atti e scene e la presentazione dei personaggi, allo stato attuale delle ricerche risulta che la tragedia non sia mai stata stesa. Cfr. SANTA ROSA, *Ricordi 1818-1824 (Torino, Svizzera, Parigi, Londra)*, cit., pp. 35-36.

<sup>412</sup> *Confessioni, Libro I*, 11 giugno 1815.

<sup>413</sup> *Confessioni, Libro V, incominciato a' 17 novembre 1816*, 17 novembre 1816.

<sup>414</sup> Lettera a Carolina, 14 maggio 1821. Cfr. S. DI SANTA ROSA, *Lettere dall'esilio*, a cura di A. OLMO, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1969, p. 63.

<sup>415</sup> SANTA ROSA, *Ricordi*, cit., p. 20, 28 agosto 1821.

<sup>416</sup> Ivi, p. 22, 3 settembre 1821.

di me? Patria tanto amata, ove ho pur tanti dolci amici e tanti ricordi tenerissimi! Ogni cosa che vedo, che odo, mi rammenta il mio paese e mi rende insoffribile il presente mio soggiorno [...]. O Italia! Italia! [...] Oh potessero almeno riposare le mie ossa nella terra nativa! Morire in Francia mi farebbe orrore.<sup>417</sup>

Nonostante la condizione di esule lo faccia sentire simile a Dante, Santorre prende da lui le distanze, perché pur rimpiangendo l'Italia e soffrendo per la lontananza dalla famiglia, sente che non potrebbe mai odiare la sua terra d'origine e non potrebbe mai accanirsi contro di essa scrivendo saggi politici:

Se io scriverò, sta certa che lo farò in una maniera indipendente dai partiti; e credi, oltre a ciò, che la mia Patria tutto che governata in un sistema contrario alla parte che ho abbracciata, mi è, mi sarà sempre cara. Ringrazio Dio di non avere contro alla patria l'ira che infiammava Dante, che lo rese colpevole dopo di essere stato vittima. Vorrei piuttosto essere un idiota che un Dante, quando dovessi comprare a sì orribil prezzo l'ingegno di meraviglioso poeta.<sup>418</sup>

Nei mesi trascorsi in Francia ritroviamo Santorre lettore di Dante in una cella del carcere parigino: la condizione di prigioniero gli lascia una sensazione di pace e tranquillità per la possibilità di dedicare il tempo libero totalmente alla lettura, come descrive nelle lettere alla moglie e all'amico Luigi Provana:

Non vo a letto prima delle undici, perché son pur tante le mie letture, e i miei piccioli lavori che il tempo mi manca il più delle volte a compire ogni cosa. Passeggio molto in camera recitando versi di Dante o fantasticando secondo la mia lodevole usanza, e ti assicuro che non provo nessuna noia al vedermi chiuso, e di non vedere il cielo che per un certo buco che si chiama finestra, praticato nella volta della camera. Io debbo ringraziar Dio di questa mia tranquillità che ha qualche cosa di meraviglioso.<sup>419</sup>

Voglio dirti come è fatta la mia prigione: è una camera lunga ben dieci passi e larga da cinque in sei: due letticiuoli, una tavola sufficiente, una stufa [...], quattro seggioline, un buco quadrato nella volta, [...] sulla mia tavola quattro cataste di libri: la Bibbia, i Novellieri, Dante, Petrarca. [...] Shakespeare, Voltaire, Walter Scott, che vanno e vengono a vicenda.<sup>420</sup>

Altri richiami danteschi nell'epistolario risalgono al periodo londinese, nell'anno precedente alla morte in Grecia. In una lettera all'inglese Sarah Austin, amica degli esuli italiani, Santa Rosa descrive l'amico Luigi Porro Lambertenghi, con il quale stava condividendo l'appartamento in un *cottage* affittato da Ugo Foscolo. Nella descrizione si rifà ad un verso del canto ventottesimo dell'*Inferno*:

Porro sgombro di quel doloroso peso, superbo dei figli costanti nell'amor filiale, pieno della speranza di vedere il risorgimento della patria: Porro *sotto l'usbergo del sentirsi puro* è un uomo lieto, sì. Ma questa letizia è una conseguenza della altezza de' suoi principii, della forza del suo carattere.<sup>421</sup>

In conclusione mi sembra doveroso fare ancora un rapido cenno all'importanza delle letture dantesche per l'inedito romanzo storico santorosiano *Lettere siciliane del secolo XIII*, ambientato all'epoca dei Vespri siciliani, la cui stesura impegnò Santorre a partire dal 1817. Uno studio dei materiali utilizzati per la redazione della parte storica e letteraria delle *Lettere siciliane* è stato fatto in parte da Vittorio Cian, in due articoli apparsi sulla «Nuova antologia» e sul «Giornale storico

<sup>417</sup> Lettera a Carolina, 15 agosto 1822. S. DI SANTA ROSA, *Lettere dall'esilio*, cit., p. 240.

<sup>418</sup> Lettera a Carolina, 6 aprile 1824. Ivi, p. 406.

<sup>419</sup> Lettera a Carolina, 16 maggio 1822. Ivi, p. 180.

<sup>420</sup> Lettera a Luigi Provana, 16 maggio 1822. Ivi, p. 193.

<sup>421</sup> Lettera a Sarah Austin, 19 marzo 1823. Ivi, p. 329. La citazione riprende *Inf.*, XXVIII 117, «la buona compagnia che l'uom francheggia / sotto l'asbergo del sentirsi pura».

della letteratura italiana» nel 1919.<sup>422</sup> Cian ha messo in luce come Santorre «avesse spesso l'occhio» al mondo dantesco, «per trarne figure, idee e particolari svariati». <sup>423</sup> Tra i personaggi della *Commedia* che avevano attirato l'attenzione di Santorre troviamo Alagia de' Conti Fieschi, (ricordata in *Purg.*, XIX 142-145) e Belacqua, incontrato da Dante nel canto IV del *Purgatorio*. Santorre prende nota dei caratteri e si appunta: «Codesta Alagia può trovar luogo nel mio romanzo» e Belacqua «lo posso accennare e far vivere ai tempi di Gualtieri», uno dei protagonisti delle *Lettere siciliane*.<sup>424</sup>

Reminiscenze dantesche si notano anche nella parafrasi di alcuni noti versi: ad esempio nella VIII lettera del romanzo

è parafrasata la nota terzina riferita a Pier della Vigna, *volger soavemente le chiavi del cuore del suo Signore*. Al che Giovita Scalvini, in una delle sue postille, osservò: «Guido non poteva ancora conoscere i versi di Dante e parlare così poeticamente, perché fuor della natura degli uomini di quel tempo e dei nostri». <sup>425</sup>

Nella lettera XV, invece, uno dei personaggi chiede notizie di un amico e riferendosi a lui dice: «tu nei profondi studi e nei viaggi, io nelle pratiche civili involto», in cui Vittorio Cian ha ravvisato un'eco di *Par.*, XI 8. <sup>426</sup> Oppure ancora nella lettera XX viene preso in prestito il celebre episodio di Paolo e Francesca intenti nella lettura del libro galeotto:

Gualtierio narra a Guiscardo la recentissima visita da lui fatta di buon mattino al castello di Lamberti, dove aveva trovato Francesca in atto di leggere al padre le Cronache messinesi. Costretta a leggere la pagina riguardante l'assedio di Milano da parte del Barbarossa, aveva obbedito, ma *poco dopo più non si lesse in quel mattino*. <sup>427</sup>

Se, per riprendere il discorso di Cian citato in apertura, «ogni età, ogni generazione ebbe il suo Dante» e «in fondo in fondo ogni studioso se ne vagheggia uno suo personale», <sup>428</sup> il Dante di Santa Rosa non fu che l'autore della *Commedia*. Le altre opere probabilmente non furono mai lette, a parte forse qualche celebre verso della *Vita nova*. Letto ma non particolarmente amato in gioventù, riletto e imparato a memoria nell'età adulta, per questo semi-sconosciuto intellettuale piemontese Dante ebbe sicuramente molta meno importanza sul piano politico rispetto ad un autore come Alfieri, che nei diari del patriota saviglianese era chiamato addirittura «Babbo» accanto alla «mamma» Italia.

L'influenza dantesca sulle pagine santarosiane, sia quelle autobiografiche sia quelle letterarie, è molto più importante dal punto di vista stilistico: mandare a memoria i versi danteschi e riutilizzarli nei suoi quaderni ed epistolari, serviva a Santorre per imparare a padroneggiare la lingua toscana, mentre la *Commedia* non fu che un grande bacino enciclopedico da cui estrapolare versi, personaggi, episodi e forse le stesse *Lettere siciliane*, la grande opera santarosiana sui Vespri rimasta incompiuta ed inedita, deve la sua ispirazione al resoconto che Dante fa di quell'episodio storico nei celebri versi del canto ottavo del *Paradiso*: «se mala signoria, che sempre accora / li popoli suggelli, non avesse / mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!"».

<sup>422</sup> V. CIAN, *Il primo centenario del romanzo storico italiano (1816-1824)*, «Nuova antologia», 1919, pp. 3-30; ID., *Santorre Santarosa romanziere e Giovita Scalvini suo critico*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXIV, 1 gennaio 1919, pp. 267-271.

<sup>423</sup> CIAN, *Il Dante nostro*, cit., p. 23n.

<sup>424</sup> Cfr. i documenti 198 e 199 del materiale per la redazione delle *Lettere Siciliane*. ASR, Fondo I, Serie III.I, Fasc. 31. Cfr. anche CIAN, *Il Dante nostro*, cit., p. 23n.

<sup>425</sup> Ivi, p. 24n.

<sup>426</sup> Ibidem.

<sup>427</sup> Ibidem.

<sup>428</sup> Ivi, p. 4.

### Bibliografia

Manoscritti inediti conservati presso l'Archivio Santa Rosa a Savigliano (CN):

Fondo I, Serie III-Santorre, Sottoserie I-Scritti letterari, Fascicolo 28 – *Brouillons littéraires*

Fondo I, Serie III-Santorre, Sottoserie I-Scritti letterari, Fascicolo 29 – *Confessioni*

Fondo I, Serie III-Santorre, Sottoserie I-Scritti letterari, Fascicolo 31 – *Lettere Siciliane*

Fondo I, Serie III-Santorre, Sottoserie V-Carte private, Fascicolo 52 – *Cataloghi della Biblioteca Santa Rosa*

Opere edite di Santorre di Santa Rosa:

*La rivoluzione piemontese nel 1821*, versione italiana a cura di A. LUZIO, Torino, Paravia, 1920

*Delle speranze degli Italiani*, a cura di A. COLOMBO, Milano, Caddeo, 1920

*Lettere dall'esilio (1821-1825)*, a cura di A. OLMO, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1969

*Ricordi 1818-1824 (Torino, Svizzera, Parigi, Londra)*, a cura di M. MONTERSINO, Firenze, Olschki, 1998

*Il marito geloso*, in C. TAVELLA, *Contributo alla biografia letteraria di Santorre di Santa Rosa: una commedia inedita*, Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, 2013

Si sono inoltre tenuti presenti:

Dante e il Piemonte. *Miscellanea di studi danteschi*, Torino, Bocca, 1922

V. CIAN, *Il primo centenario del romanzo storico italiano (1816-1824)*, «Nuova antologia», ottobre-novembre 1919

ID., *Santorre Santarosa romanziere e Giovita Scalvini suo critico*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXIV, gennaio 1919

A. COLOMBO, *La vita di Santorre di Santarosa (1783-1807)*, Roma, Vittoriano, 1938

M. GUGLIELMINETTI, *Santorre di Santarosa e le origini del romanzo storico in Piemonte*, in *L'età della Restaurazione e i moti del 1821*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Bra, 12-15 novembre 1991 per le celebrazioni del Bicentenario della nascita di Guglielmo Moffa di Lisio 1791-1991, a cura di A. MANGO, Savigliano, L'Artistica, 1992

F. MAZZONI, *Dante e il Piemonte*, Alpignano, Tallone, 1965

L. NAY, «*Eretici*» e *garibaldini. Il sogno dell'Unità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012

ID., «*Un «gentleman inglese sull'italiano e sul greco»: Ugo Foscolo, Santorre di Santa Rosa e il romanzo epistolare europeo*», «Cahiers d'études italiennes», XX, 2015, pp. 251-268.

G. VIDARI, *Un documento inedito degli studi di Santorre di Santarosa*, Casale, Tipografia Cooperativa, 1925